

## LO STUDIO CONTRASTIVO DELLE COLLOCAZIONI IN ITALIANO E IN SERBO

**Jelena Drljević**, Università di Belgrado, Serbia  
 jelena.drljevic@fil.bg.ac.rs, ORCID: 0009-0000-7051-8022

**Marija Mitrović**, Università di Belgrado, Serbia  
 marija.mitrovic@fil.bg.ac.rs

**Riassunto:** Il fenomeno delle collocazioni è sempre più presente nelle ricerche teoriche e viene studiato da varie discipline linguistiche, quali la lessicologia, la lessicografia, la linguistica applicata, l'analisi contrastiva e la traduttologia. La letteratura rilevante offre varie definizioni delle collocazioni e il nostro intento è di mostrare le diversità ed eventuali somiglianze nel descrivere le collocazioni nella linguistica italiana e nella linguistica serba. Le ricerche preliminari hanno mostrato in entrambe le lingue le difficoltà e lacune riguardo allo studio teorico delle collocazioni, in quanto si tratta di una categoria lessicale non ben delineata. L'obiettivo specifico del presente contributo è di differenziare in modo preciso i tipi di legami sintagmatici tra due lessemi (base e collocato) ovvero combinazioni libere, collocazioni ed espressioni idiomatiche, presentando e analizzando in chiave contrastiva anche alcune collocazioni in italiano e in serbo. Tra le collocazioni italiane e serbe si possono notare tre tipi di equivalenza: equivalenza assoluta (porre aiuto / pružiti pomoć), equivalenza parziale (facilità di parole / rečitost) ed equivalenza zero (macinare chilometri / prelaziti velike razdaljine bez stajanja). Il contributo esamina, inoltre, la stesura di un dizionario delle collocazioni bilingue (italiano-serbo; serbo-italiano),

*che da un lato rappresenta l'obiettivo finale delle ricerche teoriche sulle collocazioni, mentre dall'altro può essere adoperato come uno strumento prezioso sia nell'apprendimento della lingua straniera, che nell'attività traduttiva.*

**Parole chiave:** collocazioni, italiano, serbo, analisi contrastiva, dizionario delle collocazioni bilingue

### ***A contrastive study of collocations in Italian and Serbian***

**Abstract:** *The phenomenon of collocations is increasingly present in theoretical research and is studied in various linguistic disciplines such as lexicology, lexicography, applied linguistics, contrastive analysis and translation studies. The relevant literature offers various definitions of collocations, and our intention is to show the differences and possible similarities in the description of collocations in Italian and Serbian linguistics. Preliminary research has shown that there are difficulties and gaps in the theoretical study of collocations in both languages, as it is a not well delimited lexical category. The specific aim of this paper is to distinguish precisely the types of syntagmatic connections between two lexemes (base and collocator) or free combinations, collocations and idiomatic expressions and to contrastively present and analyze some collocations in Italian and Serbian. Between Italian and Serbian collocations three types of equivalence can be noted: absolute equivalence (porgere aiuto / pružiti pomoć), partial equivalence (facilità di parole / rečitost) and zero equivalence (macinare chilometri / prelaziti velike razdaljine bez stajanja). The paper also examines the draft of a bilingual collocation dictionary (Italian-Serbian; Serbian-Italian), which on the one hand represents the final goal of theoretical research on collocations and on the other hand can be used as a valuable tool both in the learning of a foreign language and in the translation process.*

**Keywords:** *collocations, Italian, Serbian, contrastive analysis, bilingual collocation dictionaries*

## I INTRODUZIONE<sup>1</sup>

L'argomento delle collocazioni, presente nell'ambito degli studi sul lessico, rappresenta uno dei nodi teorici difficilmente districabili, e quindi uno dei punti su cui gli autori divergono. Nonostante possa sembrare semplice definire una collocazione come un nesso comune e frequente di due parole, in realtà, consultando la letteratura sull'argomento, ci si perde in una "selva oscura" di varie definizioni e vari punti di vista. Partendo appunto da questo fatto, nonché dal fatto che le collocazioni sono un argomento sempre più presente nell'ambito di varie discipline linguistiche, quali la lessicologia, la lessicografia, la linguistica applicata, l'analisi contrastiva e la traduzione, è nostro intento offrirne ulteriori approfondimenti e affrontare il problema da una nuova prospettiva contrastiva tra l'italiano e il serbo.

Lo scopo primario della nostra ricerca è teorico: passare in rassegna varie definizioni delle collocazioni presenti nella linguistica italiana e nella linguistica serba nell'ambito lessicologico e in quello lessicografico e mostrare tutte le difficoltà e lacune riguardo allo studio teorico delle collocazioni. Percorrendo le definizioni proposte dai massimi esponenti della lessicologia italiana e di quella serba, saremo in grado di dimostrare che le differenze non dipendono solo dal punto di vista di un singolo linguista, ma anche dalla stessa lingua e dalla cultura in cui l'argomento viene esaminato. D'altra parte, osservando le collocazioni nell'ambito lessicografico, verrà sottolineata l'esistente divergenza tra le definizioni teoriche e il contenuto reale dei vocabolari delle collocazioni.

Oltreché non ben definite teoricamente, le collocazioni rappresentano uno dei problemi cruciali dell'analisi contrastiva e, di conseguenza, della traduzione sia letteraria che tecnica. Ogni lingua offre numerosi esempi di sintagmi lessicali difficilmente traducibili o intraducibili in una specifica o in nessun'altra lingua e il nostro intento sarà di esaminare questo problema tra l'italiano e il serbo, accennando anche alla stesura del dizionario delle collocazioni bilingue (italiano-serbo; serbo-italiano).

---

<sup>1</sup> La presente ricerca rientra nel progetto finanziato dal Fondo per la ricerca scientifica della Repubblica di Serbia, 7330, Collocazioni in serbo e in italiano: uno studio contrastivo delle combinazioni lessicali (ColSI\_ConStud). Il progetto ha due obiettivi: uno che riguarda lo studio e l'analisi teorica delle collocazioni e l'altro di natura pratica che mira alla stesura del dizionario bilingue elettronico delle combinazioni lessicali.

## 2 LE COLLOCAZIONI NELLA TEORIA LINGUISTICA

### 2.1 Tipi di combinazioni tra parole

Nella ricerca delle collocazioni il passo iniziale è il più sfidante in quanto risulta di estrema difficoltà rispondere alla prima domanda che viene posta: come definire una collocazione o, ancora più semplicemente, che cos'è una collocazione?

Innanzitutto, nel definire le collocazioni è importante soffermarsi sul tipo di legame tra le parole, che dipende direttamente dal grado di sostituibilità dei componenti di un sintagma lessicale. Molti studiosi sono d'accordo nell'affermare che le collocazioni sono più ristrette rispetto alle combinazioni libere, ma più flessibili delle espressioni idiomatiche (Borić 1998; Ježek 2005; Konecny 2010; Urzì 2020). Ciò nonostante, è indispensabile chiarire quali differenze caratterizzino vari tipi di combinazioni tra parole per poter posizionare, individuare e definire correttamente le collocazioni.

La possibilità di sostituire il collocato di una combinazione lessicale è determinata dalla coesione semantica che lo stesso collocato stabilisce con una certa base. In altre parole, se il numero delle parole combinabili con una base è alto, il grado di coesione tra i componenti scende, ovvero il legame sintagmatico diventa più debole e viceversa (McIntosh 1961, cit. in Cantarini 2018: 268).

Inoltre, come sottolinea Ježek (2005: 189), tre sono i criteri che bisogna prendere in considerazione nell'individuare con accuratezza le differenze tra i vari tipi di legami sintagmatici: la restrizione semantica, la possibilità di dedurre il significato di una certa espressione in base al significato individuale dei componenti e, infine, la sostituibilità paradigmatica con l'autonomia sintattica di una determinata combinazione lessicale. In base a questi criteri sarà possibile definire le combinazioni che presenteremo nelle seguenti parti del contributo.

### 2.2 Combinazioni libere

Il primo tipo di legame, pur essendo di ordine libero, possiede almeno una restrizione di tipo concettuale (la parola *acqua*, per esempio, non può

essere combinata con aggettivi *giovane, allegra* ecc.). La caratteristica principale di questo tipo di combinazione lessicale si riferisce all'elevato grado di sostituibilità dei collocati (esempi italiani: *automobile rossa, bianca, gialla, nuova, vecchia, moderna*; esempi serbi: *mala kuća, velika kuća, stara kuća, moderna kuća*, ecc.).<sup>2</sup> Gli elementi sono autonomi dal punto di vista sintattico e il significato delle espressioni è deducibile dal significato individuale di ognuno dei suoi membri (Ježek 2005: 190).

### 2.3 Combinazioni ristrette

Nel caso delle combinazioni ristrette (Ježek 2005: 191) la restrizione è di natura obbligatoria, imposta dal collocato (verbo o aggettivo) alla base (nome) e determinata, in misura notevole, dalla monosemia dei collocati (esempi italiani: *cibo organico, casa editrice, conficcare un coltello, lussarsi un piede o una spalla*; esempi serbi: *trudna žena, termalna voda, izvorska voda, obuti/obuvati cipele*). I membri sono sintatticamente autonomi e il significato della combinazione è compositivo, ma la sostituibilità degli elementi è molto ridotta. Il collocato *editrice*, in questo senso, richiede esclusivamente la base *casa* come anche il verbo *conficcare* esige l'uso della parola *coltello* o, generalmente, di un oggetto appuntito, ad es. *il chiodo*. Anche gli esempi serbi confermano la stessa logica: il collocato *trudna* può essere abbinato solo al nome *žena*, mentre, per quanto concerne i verbi *obuti/obuvati*, è possibile combinarli solo con la parola *cipele* o con qualche sostantivo di significato simile (*patike, čizme*).

#### 2.3.1 Collocazioni

Finalmente, le collocazioni rappresentano, secondo Ježek (2005: 192-195), una sottocategoria delle combinazioni ristrette dalle quali si distinguono per certi versi. Innanzitutto, la restrizione viene imposta dalla base (nome) al collocato (verbo o aggettivo) ed è di tipo preferenziale ovvero consolidata dall'uso. Dato che i collocati nel caso delle collocazioni sono spesso polisemici, si potrebbe pensare che la sostituibilità sia più probabile che nelle combinazioni ristrette. Tuttavia, il legame sintagmatico consolidato

<sup>2</sup> Tutti gli esempi riportati in corsivo sono nostri.

dall'uso rende il rapporto tra la base e il collocato preferenziale e, per questo motivo, abbastanza ristretto nel raggiungere un significato specifico.

Prendiamo come esempio la collocazione *centro storico*. Sebbene l'aggettivo *storico* sia semanticamente sostituibile con le parole *antico* o *vecchio*, sarà proprio la base *centro* quella che richiede, anzi detta l'utilizzo del collocato *storico*. Un altro esempio che può illustrare bene il funzionamento di questo sistema preferenziale di abbinamento è visibile nella collocazione *discutere la tesi*. Anche se il collocato *discutere* ha diversi sinonimi (*dibattere, dialogare, parlare, polemizzare*), nel contesto specifico (l'evento solenne con il quale viene portato a termine il corso degli studi universitari) risulta l'unico combinabile con la base *tesi*. Nella collocazione serba *ravna daska*, anche se teoricamente possibile, non si direbbe mai *prava daska* o qualcosa di simile.

## 2.4 Espressioni idiomatiche

Le espressioni idiomatiche presentano casi linguistici i cui significati non sono intuibili dai significati individuali dei loro costituenti (esempi italiani: *fare acqua, perdersi d'animo, chiave di accesso, uscire di cervello*; esempi serbi: *hodati po jajima, pokazati zube, obrati bostan, mačka u džaku*). Queste combinazioni di parole “finiscono per comportarsi, dal punto di vista semantico e sintattico, come una parola sola” (Ježek 2005: 199).

## 2.5 Collocazioni nella linguistica italiana e nella linguistica serba

Per mostrare le divergenze teoriche sul fenomeno in questione, nonché per mettere in rilievo le discrepanze esistenti tra la letteratura italiana e quella serba, passeremo in rassegna alcune definizioni degli autori più citati in questo campo.

Quanto all'italiano, l'autrice più citata e adottata come modello nella maggior parte degli studi sulle collocazioni è Ježek (2005), che propone una definizione molto ampia e illustrata da vari esempi. Per Ježek la definizione più soddisfacente è quella che non solo definisce le collocazioni come una frequente co-occorrenza tra due parole, sottoposta a una regola

di restrizione, ma è in grado di chiarire anche il tipo di restrizione tra due parole (Ježek 2005: 192). Questa restrizione, invece, viene definita come restrizione lessicale per cui la scelta del collocato è condizionata dalla base (Ježek 2005: 192), come già accennato sopra (2.3.1).

La definizione viene illustrata dall'esempio italiano *pioggia battente*: anche se ci sono altri aggettivi che da un punto di vista semantico sono ugualmente compatibili per esprimere il concetto di intensità, quali, ad es. *intenso* o *impetuoso*, la base *pioggia* si abbina di preferenza a questo e non ad altri aggettivi dello stesso significato (Ježek 2005: 192). D'altra parte, come sottolineato dalla stessa autrice, anche questa definizione non è pienamente soddisfacente in quanto lascia intendere che la solidarietà semantica lessicale da un lato e la collocazione propriamente detta siano un fenomeno analogo (Ježek 2005: 193). Eppure, solo negli esempi in cui un elemento non implica necessariamente l'altro (*stendere* da solo non implica *stendere documento*) si può parlare delle collocazioni propriamente dette, mentre negli esempi in cui un elemento implica l'altro (*parcheggiare* implica un mezzo di trasporto) non si può parlare di collocazioni, ma di solidarietà semantica lessicale (Ježek 2005: 193).

La determinazione lessicale tra due parole viene presa in considerazione anche nella definizione di Beccaria (2004: 154-155), proposta nel suo *Dizionario di linguistica*:

[...] si tende perciò ad usare il termine collocazione per una combinazione di una o più parole tale per cui, dovendo esprimere un dato significato e avendo scelto per esprimerlo la parola A, la scelta della parola B da combinarsi con A è lessicalmente determinata.

D'altra parte, sia Beccaria (2004: 154-155) che D'Achille (2010: 163) mettono in rilievo un altro fatto: le parole che compongono una collocazione mantengono comunque il loro significato specifico che hanno quando vengono usate anche autonomamente ovvero fuori dalle collocazioni (a differenza delle frasi idiomatiche). Inoltre, D'Achille (2010: 163) sembra entrare in conflitto con la definizione di Ježek visto che ritiene che sia possibile, almeno in parte, sostituire gli elementi di una collocazione: *pezzo di torta / fetta di torta; formulare un'ipotesi / avanzare un'ipotesi / fare un'ipotesi*.

Dal momento che il fenomeno delle collocazioni risulta oggetto di studio anche nell'ambito lessicografico, è importante riportare brevemente le definizioni degli autori di alcuni dizionari italiani delle collocazioni.<sup>3</sup>

Tiberii (2009: 3) sostiene che “le collocazioni sono espressioni formate da due o più parole che per uso e consuetudine lessicale formano una unità fraseologica non fissa” precisando che la loro caratteristica più spiccata è la loro riconoscibilità. D'altra parte, nell'introduzione al suo dizionario Urzì (2009) ribadisce che le collocazioni sono caratterizzate da un immotivato e imprevedibile legame, mentre Lo Cascio (2012: xv-xvi), al contrario, sottolinea che i criteri base per l'abbinamento sintagmatico sono la vicinanza dei significati tra i costituenti e la preferenza categoriale determinata “dal carattere grammaticale e sintattico” di una parola.

Eppure, nonostante i lessicografi tentino di formulare definizioni precise del fenomeno in questione, le ricerche e le analisi dimostrano che nelle loro opere scelgono di trattare varie combinazioni di parole non limitandosi strettamente a quello che nella teoria viene definito come una collocazione. Se provassimo a mettere a confronto le definizioni teoriche delle collocazioni e le combinazioni di parole che vengono incluse nei dizionari, potremmo concludere che i lessicografi per vari motivi non riescono a basare i dizionari sulle ricerche teoriche, ma piuttosto sulle necessità degli utenti. Per esempio, avvalendosi dei termini di Ježek, sia Tiberii che Urzì hanno optato per una vasta gamma di sintagmi lessicali tra cui emergono anche molte combinazioni libere o combinazioni ristrette. Per illustrare appena detto, citeremo alcuni esempi presenti in tutte e due le opere: *formare una famiglia*, *allontanarsi dalla famiglia*, *famiglia povera*, *prendere farmaci*, *prescrivere un farmaco*, *sperimentare un farmaco*. Un approccio così ampio alla trattazione lessicografica di sintagmi lessicali risulta ancora più indispensabile se si prende in considerazione il dizionario bilingue delle collocazioni ovvero combinazioni lessicali, di cui diremo di più nella parte 3 del presente contributo. Dunque, bisogna essere precisi e concludere che i dizionari, a prescindere dalle presentazioni e dai titoli, non sono i dizionari delle collocazioni, ma i dizionari delle varie combinazioni di parole, tra cui anche molte cosiddette combinazioni libere.

<sup>3</sup> Ci riferiamo ai dizionari italiani delle combinazioni lessicali da noi presi in esame per questa ricerca (Tiberii 2009; Urzì 2009; Lo Cascio 2012).

Inoltre, affrontando l'argomento delle collocazioni, bisogna prendere in considerazione i dizionari generali della lingua italiana visto che dedicano parecchia attenzione alle varie combinazioni di parole, e in questo senso si distingue tra tutti il *Grande dizionario italiano dell'uso* (De Mauro 2000). Questo dizionario, infatti, dispone di una particolare ricchezza di varie combinazioni lessicali e molte voci vengono accompagnate da una sezione a parte, denominata *polirematiche*. D'Achille (2010: 162) definisce le polirematiche come "combinazioni formate da più parole, tra loro separate nella grafia, ma che semanticamente costituiscono un unico lessema", illustrando la definizione con esempi seguenti: *conferenza stampa, musica leggera, terza età, borsa di studio, vuoto a perdere, prendere tempo* (D'Achille 2010: 162). Eppure, tra le polirematiche De Mauro (2000) include anche molti esempi che sono più vicini alle combinazioni ristrette, nonché a quelle libere (*direttore artistico, direttore commerciale, direttore generale, indurre in errore, famiglia patriarcale, famiglia matriarcale*),<sup>4</sup> confermando così la nostra affermazione iniziale sulla difficoltà e impossibilità di definire e classificare in modo soddisfacente varie combinazioni lessicali.

Quanto alla linguistica serba, va subito sottolineato che è meno ricca di osservazioni teoriche sulle possibili combinazioni di parole e, di conseguenza, sulle collocazioni. Inoltre, manca del tutto il trattamento lessicografico di questo argomento.

Per Prčić (2008: 149-157) la collocazione è una combinazione comune e, a volte regolare ovvero ordinaria, di due lessemi in ambito di un'unità sintattica, un sintagma o, meno frequentemente, una frase. Inoltre, Prčić sottolinea che ogni collocazione corrisponde ad un insieme che è in grado di descrivere una specifica microsituazione della realtà linguistica o extralinguistica precisando che un tale insieme rappresenta il modo naturale per esprimere un contenuto tipico e precedentemente determinato in una lingua.

Nella sua monografia dedicata alle collocazioni nella lingua serba, dopo aver esaminato e ripercorso vari punti di vista sull'argomento, Dražić (2014: 73) suggerisce di definire la collocazione come legame sintagmatico di due o più lessemi autosemantici, composto secondo le regole morfosintattiche di una lingua, con una certa costanza, condizionata dai fattori linguistici,

<sup>4</sup> Tutti questi esempi nel dizionario di Tiberii vengono trattati come collocazioni.

extralinguistici, culturali, storici e sociali. Come possiamo notare, entrambi gli autori sottolineano che le collocazioni sono condizionate da fattori extralinguistici, e questo punto di vista manca nelle definizioni italiane.

Infine, vista l'importanza dell'autrice e dell'opera, bisogna menzionare anche Dragičević (2007), che però, trattando i rapporti sintagmatici lessicali, non propone una sua definizione delle collocazioni, bensì passa in rassegna varie definizioni di autori stranieri, nonché vari termini usati per questo fenomeno lessicologico. Prima di dedicarsi alla terminologia e alle possibili definizioni di questo fenomeno lessicologico, Dragičević (2007: 213-214) mette in rilievo gli aspetti problematici affrontati dai lessicologi: il significato dell'intera collocazione, il significato di un solo membro della collocazione che, in collocazioni diverse, assume significati diversi (*grudva snega* vs *grudva bola*) e la distribuzione di lessemi definita come legge di abbinamento semantico (si può dire *grudva snega* 'palla di neve', *grudva zemlje* 'zolla di terra', *grudva sira* 'zolla di formaggio', ma non si può dire \**grudva kiše* 'zolla di pioggia').

Concludendo la parte teorica, vogliamo sottolineare che il concetto delle collocazioni ovvero dei sintagmi lessicali o le combinazioni lessicali mostra ancora un alto grado di disaccordo tra gli autori, nonché una notevole discrepanza nelle descrizioni teoriche in varie lingue. D'altra parte, tale dissenso diventa ancora più visibile se prendiamo in considerazione i vari approcci all'argomento: quello linguistico, lessicografico o semantico.

### 3 LO STUDIO CONTRASTIVO DELLE COLLOCAZIONI IN SERBO E IN ITALIANO

Come già accennato nel capitolo precedente, uno dei possibili approcci alla vasta ricerca sulle collocazioni è quello lessicografico. A questo punto si comincia a riflettere sulla questione di equivalenza che, oltre ad essere uno dei punti cardinali nella ricerca traduttologica, rappresenta secondo alcuni autori la questione di base nell'ambito della linguistica contrastiva e nel lavoro generale della lessicografia, con particolare riguardo alla stesura di un dizionario bilingue (Adamska-Sałaciak 2010: 387).

Riprodurre una collocazione da una lingua all'altra rappresenta un compito impegnativo che supera spesso le barriere strettamente linguistiche.

Nella traduzione delle collocazioni è possibile individuare, con una varietà terminologica presente nel lavoro di diversi autori,<sup>5</sup> tre tipi di equivalenza semantico-sintattica: equivalenza assoluta, equivalenza parziale ed equivalenza zero. L'equivalenza assoluta copre i casi nei quali è presente una completa coincidenza tra le due espressioni sia dal punto di vista semantico che da quello strutturale; nel caso del secondo tipo di equivalenza, la corrispondenza tra le due collocazioni è di natura semantica, ma le due espressioni non condividono la stessa struttura, mentre l'equivalenza zero è caratterizzata dal fatto che tra le due espressioni non esiste alcuna corrispondenza, si tratta delle collocazioni inesistenti in una delle due lingue messe a confronto (Cantarini 2018: 270).

Per quanto concerne lo studio contrastivo delle collocazioni in serbo e in italiano che come obiettivo finale e pratico avrà la stesura di un dizionario bilingue, pur non disponendo in questa fase della ricerca dei dati quantitativi sulla percentuale di presenza di vari tipi di equivalenza traduttiva, è comunque possibile affermare che sono largamente presenti tutte e tre le tipologie.

In questo senso, troveremo tanti esempi di equivalenza assoluta tra le due lingue: *carta geografica / geografska karta*; *caso classico / klasičan primer*; *chiamata urgente / hitan poziv*; *città a misura d'uomo / grad po meri čoveka*; *frutto della fantasia / plod mašte*; *latte in polvere / mleko u prahu*; *sensazione di impotenza / osećaj nemoći*; *porgere aiuto / pružiti pomoć*; *sottoporre alla censura / podvrgnuti cenzuri*; *correre in aiuto / pritrčati u pomoć*.

Nel caso dell'equivalenza parziale possiamo osservare il cambiamento strutturale nella lingua d'arrivo (in questo caso particolare il serbo). Queste variazioni di struttura offrono in una seconda fase di analisi contrastiva i dati preziosi sulle differenze interlinguistiche di natura sintattica. Così alcune collocazioni italiane tradotte in serbo assumono la forma più estesa (*certificato di nascita / izvod iz matične knjige rođenih*; *sporgersi dal finestrino / naginjati se/nagnuti se kroz prozor na kolima*), in altre notiamo le differenze nella reggenza nominale e verbale (*giacca a doppiopetto / jakna s dva reda dugmadi*; *presentare alla firma / doneti na potpis, doneti na potpisivanje*; *esprimersi a gesti / izražavati se u gestovima*) e ci sono i casi nei quali

<sup>5</sup> Il tipo di equivalenza solitamente legata ai dizionari bilingui di natura appunto graduale (assoluta, parziale o zero) è definita anche come equivalenza cognitiva. Si tratta dell'equivalenza contemporaneamente presente sul livello semantico, sistemico, prototipico, concettuale, decontestualizzato e nozionale (Adamska-Salaciak 2010: 397).

l'equivalente serbo è rappresentato dalla forma molto più ridotta rispetto a quella italiana (*passare l'aspirapolvere / usisavati; facilità di parole / rečitost; mangiatore di dolci / sladokusac; manifesto mortuario / čitulja*). Altre differenze interlinguistiche rilevabili nei casi dell'equivalenza parziale sono, a nostro avviso, di ordine lessicale o culturale: *figlio naturale* in italiano corrisponde alla collocazione serba *vanbračni sin*, *sorriso di circostanza* diventa *lažan* oppure *namešten osmeh* e *bel voto* si traduce come *dobra ocena*.

La presenza dell'equivalenza zero ovvero la mancanza totale della collocazione nella lingua di arrivo richiede l'uso delle parafrasi, spiegazioni o calchi: *città d'adozione / grad koji nekoj osobi nije rodni grad, ali u njemu živi veći deo svog života; bocca impastata / suva usta koja loše artikulišu reči; fascia di rispetto / zona u kojoj je zabranjena gradnja; macinare chilometri / prelaziti velike razdaljine bez stajanja*. L'impossibilità di trovare un equivalente assoluto o almeno parziale in alcuni casi dimostra profonde diversità culturali e di costume. È il caso degli esempi *affogato al caffè / sladoled s prelivom od kafe* oppure *edizione interpretativa* che, se tradotta letteralmente come *interpretativno izdanje*, non riesce a riportare il concetto vero dell'espressione, ma si deve ricorrere alla descrizione: *reprodukcija (starog) teksta uz blage izmene grafije, interpunkcije i sl.* In questi casi sarebbe indispensabile, a nostro avviso, fornire all'utente del dizionario bilingue gli esempi d'uso contestualizzati per facilitare la comprensione di una certa collocazione della lingua di partenza.

Lo studio contrastivo delle collocazioni in italiano e in serbo e la stesura del vocabolario bilingue comprendono, come appunto anche i sopracitati dizionari italiani delle collocazioni (vedi sezione 2), un numero elevato di combinazioni lessicali senza limiti o restrizioni imposti da varie definizioni teoriche presentate in questo contributo, ma tenendo in mente i bisogni dei futuri utenti a prescindere dai livelli della loro attuale conoscenza linguistica.

#### 4 CONCLUSIONI

Il presente contributo è stato ideato con l'intento principale di passare in rassegna e mettere a confronto la letteratura teorica relativa al concetto delle collocazioni lessicali, nonché di chiarire varie e frequenti incomprensibilità a riguardo. La decisione di prestare particolare attenzione a questa

categoria lessicale è stata determinata da diversi motivi. Da una parte, le collocazioni sono affrontate e approfondite in molte e diverse discipline linguistiche e, dall'altra, sorprendentemente, nella letteratura che se ne occupa troviamo ancora delle definizioni spesso ambigue, incomplete e poco soddisfacenti.

Nonostante ci siano evidenti lacune in questo ambito, dopo un'accurata lettura e un'analisi sistematica degli studi sull'argomento condotti dagli autorevoli linguisti e lessicologi italiani e serbi, ma anche dai lessicografi italiani le cui opere sono state consultate nel corso della nostra ricerca, è possibile riassumere il seguente: *i*) le collocazioni sono solo una delle possibili combinazioni lessicali; *ii*) è indispensabile distinguerle dalle combinazioni libere e da quelle ristrette, nonché dalle espressioni idiomatiche; *iii*) in rapporto alle combinazioni appena citate, le collocazioni si trovano a metà del continuum sintagmatico; *iv*) sono combinazioni lessicali frequenti, preferenziali, riconoscibili e consolidate; *v*) il nesso sintagmatico delle collocazioni, quasi sempre indissolubile, viene stabilito tra la base e il collocato che, pur essendo determinato e imposto dalla stessa base, ne modifica, concretizza o specifica il significato; *vi*) le collocazioni sono spesso condizionate da fattori extralinguistici, culturali, storici, sociali e di seguito definite come espressioni convenzionate in una certa lingua; *vii*) i dizionari italiani delle collocazioni, nonostante cerchino di offrire una prospettiva meglio delineata su questo tema, rappresentano in fondo una fonte valida e ricca non solo di collocazioni, ma di tutte le combinazioni lessicali soprannominate.

La parte empirica del nostro lavoro è stata dedicata allo studio contrastivo delle collocazioni in serbo e in italiano con particolare riguardo alle problematiche traduttive e alla ricerca delle equivalenze soddisfacenti. Trovare un equivalente idoneo nella traduzione delle combinazioni "consolidate dall'uso" in una lingua, oltre a rappresentare una vera sfida, è di importanza indiscutibile nel lavoro della stesura di un dizionario bilingue. I risultati preliminari della prima fase della nostra ricerca (italiano-serbo) dimostrano un numero cospicuo in ognuna delle tre tipologie di equivalenza semantico-sintattica, aprendo una fonte inesauribile per le future ricerche contrastive nel senso che rappresentano una prova evidente sia delle forti analogie tra le due lingue che delle profonde differenze strutturali e culturali.

\*\*\*

**BIBLIOGRAFIA**

- ADAMSKA SAŁACIAK, Arleta (2010) «Examining equivalence.» *International Journal of Lexicography* 23/4, 387-409.
- BECCARIA, Gian Luigi (2004) *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Torino: Einaudi.
- BORIĆ, Neda (1998) «Semantički aspekt kolokacijskih odnosa s kontrastivnog stajališta.» *Strani jezici* 27/2, 72-79.
- CANTARINI, Sibilla (2018) «Il trattamento delle collocazioni nei dizionari bilingui tedesco-italiano e italiano-tedesco.» *Studia UBB Philologia* 58/3, 265-280.
- D'ACHILLE, Paolo (2010) *L'italiano contemporaneo*. Bologna: il Mulino.
- DE MAURO, Tullio (2000) *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET
- DRAGIĆEVIĆ, Rajna (2007) *Leksikologija srpskog jezika*. Beograd: Zavod za udžbenike.
- DRAŽIĆ, Jasmina (2014) *Leksičke i gramatičke kolokacije u srpskom jeziku*. Novi Sad: Filozofski fakultet.
- JEŽEK, Elisabetta (2005) *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna: il Mulino.
- KONECNY, Christine (2010) «Le collocazioni lessicali - proposta per una classificazione semantica.» In: M. Iliescu/H. Siller-Runggaldier/P. Danler (a cura di), *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Innsbruck, 3-8 septembre 2007. Vol. III*. Berlin/New York: De Gruyter, 125-134.
- LO CASCIO, Vincenzo (2012) *Dizionario combinatorio compatto italiano*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- MCINTOSH, Angus (1961) «Patterns and ranges.» *Language* 37, 325-337.
- PRĆIĆ, Tvrtko (2008) *Semantika i pragmatika reči*. Novi Sad: Zmaj.
- TIBERII, Paola (2009) *Dizionario delle collocazioni. Le combinazioni delle parole in italiano*. Bologna: Zanichelli.
- URZÌ, Francesco (2009) *Dizionario delle combinazioni lessicali*. 30 ottobre 2024. <http://combinazioni-lessicali.com/>.

URZÌ, Francesco (2020) «Dizionario di collocazioni o dizionario di combinazioni? Una prospettiva user-oriented.» *Revista de Italianistica* XL, 114-126.